



# CONFIMI

03 dicembre 2019

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI WEB

02/12/2019 milanofinanza.it 20:08 <b>Gibus: riceve premio 'Di padre in figlio</b>	5
03/12/2019 formiche.net 08:54 <b>Vi spiego tutti i rischi di una mini Ilva a Taranto. Parla il prof. Pirro</b>	6
03/12/2019 Marketing e Comunicazione 04:38 <b>GIBUS RICEVE IL PREMIO "DI PADRE IN FIGLIO - IL GUSTO DI FARE IMPRESA" CATEGORIA "APERTURA DEL CAPITALE"</b>	8

## SCENARIO ECONOMIA

03/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>Gualtieri prova a mediare: difficile, non impossibile</b>	10
03/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>Le convergenze (industriali) di Prodi e Calenda</b>	12
03/12/2019 Il Sole 24 Ore <b>Cattolica, i soci dissidenti chiedono l'assemblea</b>	13
03/12/2019 Il Sole 24 Ore <b>Gedi, accordo Cir-Exor: cessione a 0,46 € per azione</b>	15
03/12/2019 Il Sole 24 Ore <b>Mes: non sarà una rivoluzione, sul debito esclusi tagli automatici</b>	17
03/12/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Alitalia, prestito e supercommissario Ma a rischio 5 mila posti di lavoro</b>	20
03/12/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Fisco, due mesi in più per il 730 Rc auto, favorite le famiglie varrà la classe di merito più bassa</b>	22
03/12/2019 La Stampa - Nazionale <b>Sopra la banca</b>	24
03/12/2019 Il Messaggero - Nazionale <b>Pop Bari, parte l'operazione Fondo</b>	25

## SCENARIO PMI

03/12/2019 Il Sole 24 Ore <b>Allarme di Monza e Brianza: cedono export e produzione</b>	27
03/12/2019 Il Sole 24 Ore <b>Aule e ricerca per coltivare il sogno dell'eco-plastica</b>	29
03/12/2019 La Stampa - Nazionale <b>"L'alta moda cresce con l'ambiente I giovani ormai vogliono conoscere come nascono i capi che indossano"</b>	32
03/12/2019 La Stampa - Nazionale <b>Patent Box, una tassazione agevolata che valorizza esperienza e innovazione</b>	33
03/12/2019 Il Messaggero - Nazionale <b>Da Cdp-Assifondi 1 miliardo alle pmi</b>	35
03/12/2019 Top Legal Review <b>Sorpresa, il bilancio dà i numeri</b>	36

# CONFIMI WEB

3 articoli

## Gibus: riceve premio 'Di padre in figlio

mf dow jones 02/12/2019 19:07 Gibus: riceve premio 'Di padre in figlio - Il gusto di fare impresa' MILANO (MF-DJ)--Gibus , Pmi innovativa quotata sull'Aim Italia attiva nel settore outdoor design di alta gamma si e' aggiudicata il premio "Di padre in figlio - Il gusto di fare impresa - IX edizione", categoria "Apertura del capitale". In una nota si legge che l'evento e' promosso dal Cerif, Centro di Ricerca sulle Imprese di Famiglie, in seno all'universita' Cattolica del Sacro Cuore di Milano con il sostegno di Credit Suisse e Kpmg, il contributo di Loconte & Partners, Lombard International Assurance e Mandarin Capital Partners e il patrocinio di **Confimi** Industria. Il premio e' rivolto agli imprenditori che abbiano avuto la capacita', l'attenzione e la dedizione nel proseguire e valorizzare il lavoro dei propri genitori subentrando alla guida operativa e strategica dell'impresa, garantendone il successo e la continuita'. Alessio Bellin, a.d. di Gibus ha dichiarato: "Continuita', confronto e condivisione sono le parole chiave che dovrebbero guidare i passi di ogni seconda generazione di imprenditori: proseguire il percorso virtuoso costruito dalla prima generazione e' un dovere oltre che una grande opportunita'; confrontarsi con chi ci ha preceduto significa avere il vantaggio di disporre di un bagaglio di esperienze; condividere il successo della propria azienda con chi ogni giorno partecipa alla sua costruzione e lo sostiene con il proprio capitale e' una soddisfazione personale oltre che professionale". com/sda susanna.scotto@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS ))

## Vi spiego tutti i rischi di una mini Ilva a Taranto. Parla il prof. Pirro

"Facciamo tutti attenzione che il Siderurgico di Taranto non venga declassato a centro servizi del Gruppo Arcelor. Il rischio almeno potenziale esiste". Inizia con questa preoccupata affermazione la conversazione di Formiche.net con il professore Federico Pirro dell'Università di Bari che sta seguendo da tempo le vicende dell'Ilva. Professore, ma esiste realmente questo rischio? Purtroppo sì, se nella prossima trattativa fra gli esperti nominati dal governo e quelli di Arcelor non verrà ribadito con chiarezza dai rappresentanti italiani che il sito di Taranto non può scendere ad una capacità di 4 o 4,5 milioni di tonnellate all'anno, pena un drastico ridimensionamento del tutto antieconomico per un impianto di quelle dimensioni che è ancora la più grande acciaieria a ciclo integrale d'Europa e la maggior fabbrica manifatturiera d'Italia con i suoi 8.277 addetti diretti. Ma perché Arcelor dovrebbe ridimensionarlo? Il gruppo francoindiano, dopo aver ceduto alcuni suoi impianti in Europa a causa delle prescrizioni di Bruxelles per poter acquisire il gruppo Ilva, al momento gestito in locazione finalizzata all'acquisto, sta riorganizzando le produzioni nei suoi stabilimenti di Dunkerque e di Fos-sur-Mer vicino Marsiglia, portandole - con il consenso del governo francese - da 4 a 6 milioni di tonnellate ciascuno e, pertanto, potrebbe non avere interesse a conservare un'elevata capacità a Taranto, perché i 12 milioni di tonnellate dei due siti francesi e gli eventuali 4 del capoluogo ionico sarebbero sufficienti a conservarle il suo mercato continentale. Si punterebbe così ad una mini Ilva. Secondo la sua strategia tale disegno sarebbe comprensibile, ma non sarebbe condivisibile dall'Italia che deve conservare adeguata capacità nel ciclo integrale. E vi sarebbero anche effetti occupazionali a Taranto... Pesantissimi, non solo per l'attuale manodopera diretta che con 4 o 4,5 milioni di tonnellate sarebbe dimezzata - senza alcuna speranza inoltre di poter un giornorecuperare in fabbrica gli attuali 1.700 cassintegrati in carico all'Amministrazione straordinaria - ma anche per gli addetti diretti di Genova e Novi ligure, e per alcune migliaia di occupati dell'indotto manifatturiero delle tre città, ma soprattutto di Taranto e non solo per quello industriale. E quali sarebbero gli altri settori colpiti? Le movimentazioni del porto cittadino che potrebbe anche perdere entro qualche anno, se non recuperasse traffici, la classificazione di porto core con la scomparsa della sua Autorità di sistema portuale, come ha sottolineato il suo Presidente Prete, ma anche il settore dell'autotrasporto su gomma e su ferrovia, tutto l'indotto di secondo e terzo livello, dalle pulizie industriali alle mense aziendali, senza considerare l'impovertimento complessivo di territori provinciali e regionali in cui viene speso il reddito di operai e tecnici dell'Ilva. Insomma, una catastrofe. Ma tutto questo è già stato deciso? Deciso non ancora, per quanto mi risulti, perché si avvierà una trattativa nei prossimi giorni, ma per sventare il rischio è necessario in primo luogo che lo staff dei negozianti del governo che si apprestano al confronto con lo squadrone di Arcelor sia tecnicamente all'altezza dei propri interlocutori/contraddittori. Lo sono i tecnici in via designazione da parte del nostro Esecutivo? Chi sono e quale profilo tecnico-manageriale esprimono? Lo staff di Arcelor cercherà di argomentare tecnicamente le proprie ragioni, ma deve trovare interlocutori altrettanto capaci tecnicamente di controbattere nel merito e se necessario di smontare le tesi dei francoindiani. In tale scenario i sindacati che ruolo saranno chiamati a giocare? Sino ad oggi i sindacati hanno giustamente sottolineato che per loro vale l'accordo del 6 settembre del 2018 siglato da tutte le parti in causa e che comunque loro non stanno partecipando ad una trattativa i cui possibili esiti non potranno essere accettati a scatola

chiusa. Questo è bene che se loricordino sempre i soggetti in campo e che ora avviano il confronto tecnico. E gli Enti locali? Regione e Comune con Emiliano e Melucci hanno ricucito in queste settimane per le vicende dell'indotto un rapporto con ArcelorMittal e la Confindustria locale. È positivo che si sia ricucito un loro dialogo con Confindustria e Arcelor tramite la dott. Morselli. Per il presidente Emiliano - che aveva affermato sino a pochi giorni fa che "sarebbe stato meglio se l'Ilva non ci fosse mai stata a Taranto" - sentirgli dire ora che "si sente a casa nel Siderurgico", dopo l'apertura alla città della Morselli, è un bel passo avanti. Ma ora si eviti un falso unanimità. Regione, Comune, Provincia e Sindaci locali, con Liguria, Piemonte, Sindacati, Confindustria, **Confimi**, Cna e Confartigianato facciano quadrato contro il declassamento del Siderurgico ionico. Che altro fare per uno sbocco positivo della vicenda? Si vogliono forni elettrici a Taranto? Bene, allora se lo Stato deve entrare in società con Arcelor, l'Eni crei nell'area ionica un impianto per la produzione del preridotto di ferro che serva anche ai siderurgici italiani da forno elettrico ormai in difficoltà ad acquistare rottame sul mercato internazionale. Dal rilancio dell'Ilva tutto il Paese tragga giovamento.

## GIBUS RICEVE IL PREMIO "DI PADRE IN FIGLIO - IL GUSTO DI FARE IMPRESA" CATEGORIA "APERTURA DEL CAPITALE"

Cerca nel blog martedì 3 dicembre 2019 GIBUS RICEVE IL PREMIO "DI PADRE IN FIGLIO - IL GUSTO DI FARE IMPRESA" CATEGORIA "APERTURA DEL CAPITALE" IX Edizione nazionale del premio al miglior passaggio generazionale nell'impresa italiana promosso dal CERIF GIBUS (GBUS:IM), il brand italiano del settore outdoor design di alta gamma, PMI Innovativa quotata su AIM Italia e fondata nel 1982, si è aggiudicata il premio "DI PADRE IN FIGLIO - IL GUSTO DI FARE IMPRESA - IX EDIZIONE", categoria "APERTURA DEL CAPITALE". L'evento è promosso dal CERIF, Centro di Ricerca sulle Imprese di Famiglie, in seno all'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano con il sostegno di Credit Suisse e KPMG, il contributo di Loconte & Partners, Lombard International Assurance e Mandarin Capital Partners e il patrocinio di **Confimi** Industria. Il premio è rivolto agli imprenditori che abbiano avuto la capacità, l'attenzione e la dedizione nel proseguire e valorizzare il lavoro dei propri genitori subentrando alla guida operativa e strategica dell'impresa, garantendone il successo e la continuità. Motivazione della Giuria: "Intraprendere un cammino che taluni descrivono come arduo e impervio per accogliere nuovi soci non familiari nel capitale sociale dell'azienda può essere un tragitto che porta al successo. Se poi l'apertura del capitale in misura parziale sono prima ad un fondo di private equity poi la quotazione all'AIM di Borsa Italiana intervallati da un'azione di family buy out significa che la maturità dei proprietari e della famiglia è avanzata e rivolta al bene dell'azienda." Alessio Bellin, Amministratore Delegato di GIBUS: "Continuità, confronto e condivisione sono le parole chiave che dovrebbero guidare i passi di ogni seconda generazione di imprenditori: proseguire il percorso virtuoso costruito dalla prima generazione è un dovere oltre che una grande opportunità; confrontarsi con chi ci ha preceduto significa avere il vantaggio di disporre di un bagaglio di esperienze; condividere il successo della propria azienda con chi ogni giorno partecipa alla sua costruzione e lo sostiene con il proprio capitale è una soddisfazione personale oltre che professionale." SACCOLONGO (PD), 2 DICEMBRE 2019 -- VOTA o condividi questo articolo Pubblicato da redazione CorrieredelWeb alle ore 04:38 Nessun commento:

# SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

la trattativa con bruxelles

## **Gualtieri prova a mediare: difficile, non impossibile**

Monica Guerzoni

Salva-Stati, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri prova la mediazione con Bruxelles, difficile ma non impossibile. Il confronto con il tedesco Scholz su banche e debito. a pagina 6

ROMA A settembre, quando Roberto Gualtieri è diventato ministro, qualche commentatore ha alzato il sopracciglio per la caratura tutta politica del personaggio, docente di Storia alla Sapienza di Roma e vicedirettore della Fondazione Istituto Gramsci. Adesso che il governo gli ha affidato il mandato di trattare con l'Europa sul fondo salva-Stati e disinnescare la mina che minaccia di far saltare il Conte bis, l'esperienza politica dell'ex dalemiano potrebbe rivelarsi preziosa. «Roberto farà il miracolo», lo spronano i colleghi del Pd, cui non sfugge l'alto livello di rischio della missione.

Il «mandato pieno» che Gualtieri ha ottenuto al vertice di Palazzo Chigi nella notte di domenica ha contorni volutamente sfumati, per non regalare vantaggi ai competitor al tavolo delle trattative. La sola certezza è che il ministro non dovrà assumere alcuna decisione definitiva, perché l'ultima parola, come Di Maio ha chiesto e ottenuto, spetta al Parlamento. La sfida per disinnescare le «criticità evidenti» denunciate dal capo del M5S comincia domani all'Eurogruppo, dove il ministro dem arriverà «carico e determinato», dopo essersi confrontato ieri al telefono con il presidente dell'organismo, Mário Centeno.

In Italia la polemica infuria, eppure Gualtieri ha seminato granelli di fiducia e invitato i colleghi di governo a non drammatizzare. «La situazione - va ripetendo - è complicata, ma non insormontabile». Quello che lo attende è un «negoziato vero, non preconstituito» ed è anche possibile, ha ammesso Gualtieri con colleghi e collaboratori, che i ministri delle Finanze della zona Euro non trovino un accordo e che la firma, già destinata a slittare a febbraio, subisca ulteriori rinvii. Raggiungere un'intesa che plachi i Cinque Stelle attratti dalla propaganda sovranista non sarà facile, anche perché Gualtieri ha posizionato la sua asticella molto in alto. Sei giorni fa, in audizione al Senato, il ministro ha difeso il testo del Mes e sulle sue parole le opposizioni hanno costruito l'ennesima bagarre. Ma Gualtieri non ha mai definito «inemendabile» il trattato. E infatti in sede di trattativa, ragionando in quella «logica di pacchetto» spiegata in aula da Giuseppe Conte, punterà a ottenere la revisione di alcuni punti «non fondamentali» del Mes e (allegati), che restano ancora aperti. E che ruotano attorno alle clausole di azione collettiva in caso di ristrutturazione del debito (Cacs).

Gualtieri sa bene che per tornare a Roma con un risultato politicamente simbolico, in grado di allungare la vita della maggioranza, deve riuscire a scongiurare il completamento dell'Unione bancaria nella direzione indicata dal ministro tedesco Olaf Scholz. Una soluzione che, misurando il rischio sul rating del debito, avvantaggerebbe la Germania e penalizzerebbe l'Italia, rendendo più rischioso per le banche acquistare titoli di Stato della propria nazione. Raccontano che al vertice Gualtieri abbia evidenziato il rischio, avvertendo come «un punteggio negativo sulla presenza dei titoli di Stato in pancia alle banche italiane potrebbe farci male davvero».

La proposta Scholz è osteggiata anche da Leu e il ministro Roberto Speranza incoraggia il collega in vista della battaglia: «Sono ottimista, Gualtieri ha fatto bene sulla legge di Bilancio e farà bene anche su questa trattativa». Contro la ponderazione dei titoli sovrani il ministro dell'Economia ha promesso «linea dura». In via Venti Settembre assicurano che sia «davvero disposto a porre il veto» nel caso le cose dovessero mettersi male. Una scelta dirompente, che avrebbe come conseguenza il congelamento dell'intero pacchetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha ricevuto dal governo italiano il mandato a trattare con l'Ue l'accordo sul Mes.

Si tratterà di un negoziato non preconstituito e nel caso in cui non si trovi subito un accordo la firma potrebbe slittare.

Gualtieri deve evitare una soluzione che, misurando il rischio sul rating del debito, avvantaggerebbe la Germania e penalizzerebbe l'Italia, rendendo più rischioso per le banche acquistare titoli di Stato e i Btp

La parola

mes

Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) è un accordo nato come fondo finanziario europeo per la stabilità della zona euro. Il suo compito è di intervenire in situazioni di crisi finanziaria qualora ci siano i presupposti per un intervento a sostegno di uno Stato in difficoltà

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tra Europa e Iri

## **Le convergenze (industriali) di Prodi e Calenda**

Dario Di Vico

Romano Prodi e Carlo Calenda discutono di industria e sono d'accordo (quasi) su tutto. Ospiti del Gruppo economisti d'impresa nella nuova sede bolognese di Prometeia, l'ex premier e l'ex ministro pensano che la risposta alla crescente domanda di politica industriale debba essere essenzialmente europea. Prodi pensa a un Fondo di iniziativa industriale che faccia capo alla Commissione Ue e che promuova un grande piano di investimenti «magari copiando le priorità di China 2025». Del resto è vero che nel 5G Huawei è leader con il 30% del mercato, ma sommando Nokia ed Ericsson si arriva alla stessa cifra. Il problema caso mai è «chi avrà il bastone del comando europeo», perché francesi e tedeschi tendono a far da soli e questo non va bene. Quanto all'Italia, visto che il costo del lavoro in Cina oggi è solo 1 a 2,5 in rapporto al nostro, dovrebbe lanciare una grande campagna di reshoring delle produzioni. Anche per questo «sarebbe un errore mollare i settori tradizionali», come invece è stata «una follia umana» demonizzare il diesel e sposare incondizionatamente l'elettrico «creando così un buco di 15 anni». «A Ingolstadt l'Audi ha dato in prova l'auto elettrica a 2 mila dirigenti e il sistema elettrico della città è saltato», ha aggiunto. Per Calenda, che sarà relatore a Strasburgo in sede di adozione di un documento parlamentare di politica industriale europea, «non esistono settori vecchi, dipende dalle tecnologie e il 4.0 fa cadere le distinzioni». La Ue deve darsi un doppio compito: promuovere la trasformazione ambientale e digitale e nel contempo gestire le transizioni dei settori e delle persone. Non come stiamo facendo nell'auto «dove la transizione è gestita da Greta Thunberg». Entrambi, Prodi e Calenda, vedono l'Italia assente dai tavoli che contano («alla riunione sulle batterie c'erano 13 Paesi e noi no»), non amano le vecchie formule alla Iri e pensano che se il Comau fosse messo in vendita il governo e i privati non dovrebbero rimanere con le mani in mano lasciando che vada in mano ai cinesi. A dividerli è solo il destino delle filiere legate alle aziende top del lusso. Per Calenda se anche Armani un giorno non fosse più italiana «le produzioni di qualità resterebbero in Italia»; per Prodi invece «attenzione, se in un settore si muove la testa, poi si muove anche la produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cattolica, i soci dissidenti chiedono l'assemblea

Laura Galvagni

Cattolica, i soci dissidenti chiedono l'assemblea

L'eco della cacciata di Alberto Minali da Cattolica non si placa. Anzi, ora trova nuova spinta complice l'iniziativa che alcuni soci forti della compagnia avrebbero intenzione di promuovere a stretto giro. In particolare, Francesco Brioschi e Massimo Cagliero, come riferito da *Radiocor Il Sole 24 Ore*, sarebbero pronti a depositare la richiesta di convocazione dell'assemblea del gruppo sia in sede ordinaria sia in sede straordinaria. Se così sarà, Cattolica, hanno fatto sapere fonti vicine alla società, darà «rapido e trasparente seguito ad ogni richiesta, previa verifica della legittimità». L'obiettivo dei dissidenti sarebbe quello di mettere all'ordine del giorno sia la recova dell'attuale consiglio di amministrazione sia il cambiamento di alcuni tasselli dello statuto, andando così a incidere sulle norme della governance che riguardano il limite di età anagrafica e il numero massimo di mandati per alcune cariche chiave, tra cui il presidente. Nel farlo avrebbero già raccolto l'adesione di altri soci di Cattolica. Tra questi ci sarebbe anche Palladio Finanziaria. La holding che, dal 2015 detiene una partecipazione di poco superiore al 2%, sarebbe infatti pronta a schierarsi con i soci dissidenti.

All'iniziativa di Brioschi e Cagliero, peraltro, si sarebbero associati anche l'avvocato Giuseppe Lovati Cottini e l'imprenditore Luigi Frascino, gli stessi che in tempi addirittura precedenti l'uscita di Minali si erano fatti sentire chiedendo al cda del gruppo la lista dei soci per poter raccogliere un numero di adesioni sufficienti a convocare un'assise che avesse come punto chiave all'ordine del giorno una svolta sulla governance. Di qui la decisione di sposare la battaglia di Brioschi e Cagliero capaci già di coagulare attorno a sé un consenso superiore al 2,5% del capitale della compagnia.

«Il nostro scopo è cambiare le cose», si è limitato a dire Brioschi, contattato dall'Ansa, confermando di essere «in contatto con società che ci hanno garantito un prestito titoli». La convocazione dell'assemblea dovrà evidentemente passare il vaglio del board di Cattolica. In proposito, è previsto in agenda un consiglio di amministrazione il prossimo 5 dicembre o in alternativa il 19 dicembre. Dati i tempi tecnici, tuttavia, un'eventuale assemblea potrebbe essere convocata per inizio febbraio.

A riguardo, va ricordato che la decisione di chiamare a raccolta i soci sarebbe stata presa dopo un duro botta e risposta con il vertice della società. La scorsa settimana Brioschi e Cagliero avevano inviato una lettera al cda di Cattolica chiedendo di poter «conoscere con chiarezza le cause» della revoca dell'ex ceo Minali. Revoca che, a parer loro, non avrebbe «tenuto conto dell'importanza del ruolo» del manager e dei suoi «eccellenti risultati». Definendo peraltro «incompleta e fuorviante» la comunicazione che era stata resa dalla società a valle del ritiro delle deleghe all'ex ceo. A quella sollecitazione aveva risposto a stretto giro Cattolica che aveva commentato come «paradossale» e «destituita da ogni fondamento» la richiesta di Brioschi e Cagliero. Aggiungendo poi che «le ragioni della sfiducia (a Minali, ndr)» erano state «adeguatamente comunicate». In ultimo la compagnia aveva diffidato i soci dal «diffondere ulteriormente informazioni tendenziose e manipolative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Galvagni

Foto:

**ALBERTO**

**MINALI**

Il cda del 31 ottobre ha tolto le deleghe a Minali che era in carica come ad dal 2017

**PAOLO**

**BEDONI**

Dal 2006 è presidente di Cattolica , di cui è consigliere dal 1999

## Gedi, accordo Cir-Exor: cessione a 0,46 € per azione

Andrea Biondi

Cir ed Exor hanno firmato l'accordo per la cessione del , % del gruppo editoriale Gedi (Repubblica e La Stampa). Exor pagherà , euro per azione alla holding della famiglia De Benedetti che, a sua volta, acquisirà il % di Gedi. -a pagina

Un'offerta da 0,46 euro per azione per una valorizzazione di Gedi di 233 milioni di euro. E in questo quadro i De Benedetti non usciranno del tutto dall'editoria e dal gruppo ma, come anticipato in serata dall'agenzia Radiocor, rimarranno in Gedi con una quota del 5%, riacquistata al valore corrispondente al prezzo dell'Opa che sarà lanciata da Exor tramite una società di nuova acquisizione.

Eccoli i dettagli dell'accordo vincolante per il trasferimento da Cir a Exor della partecipazione in Gedi, pari al 43,78% del capitale.

Dettagli arrivati a tarda serata e a conclusione di una giornata lunghissima, iniziata con il cda Cir partito alle 9 di mattina per esaminare l'offerta di Exor per il controllo di Gedi (presieduta da Marco De Benedetti). Un forcing che è diretta conseguenza delle indiscrezioni rilanciate dal sito Dagospia venerdì e del successivo comunicato con il quale Cir ha dovuto confermare le trattative in essere con la Exor della famiglia Agnelli-Elkann, già socia di minoranza di Gedi (5,99% di quota sul capitale ordinario e 6,262% sul capitale votante).

«L'esecuzione del trasferimento - si legge nella nota Cir - è subordinata esclusivamente al rilascio delle necessarie autorizzazioni da parte delle competenti autorità, incluse la Commissione europea e l'Agcom e, in ragione della tempistica dei procedimenti autorizzativi, è prevedibile che l'operazione potrà essere completata entro il primo quadrimestre del 2020». All'esito del closing Exor - che ha quindi valorizzato 102,4 milioni il 43,78% di Gedi in mano a Cir per un prezzo di 46 centesimi ad azione a fronte dei 28 centesimi di chiusura dell'ultima seduta in Borsa - e «che per l'operazione farà impiego di mezzi propri» avvierà «per il tramite di una società per azioni di nuova costituzione un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria ("Opa") sulle azioni Gedi non già detenute».

Cir dal canto suo «intende reinvestire nella nuova società, al valore corrispondente al prezzo dell'Opa, acquisendo una quota pari al 5% di Gedi in trasparenza, al fine di accompagnare l'evoluzione della società editoriale nei prossimi anni. Exor e Cir stipuleranno alcuni accordi concernenti il reinvestimento e la loro partecipazione nella nuova società, prevedendo tra l'altro il diritto di Cir di essere rappresentata nel consiglio di amministrazione di Gedi e le usuali pattuizioni concernenti vincoli agli atti di disposizione delle azioni».

Il tutto a valle di una giornata che a Piazza Affari ha visto il titolo Gedi sospeso per tutta la seduta in attesa di un comunicato, ma con una Cir che, dopo essere stata fermata in volatilità sul finale di seduta, ha chiuso le contrattazioni in progresso del 12,21% a 1,176 euro. In evidenza anche Cofide (+7,78% a 0,554 euro), altra società che fa capo alla famiglia De Benedetti, mentre l'altra holding interessata nell'operazione, Exor, ha chiuso in rosso (-1,99% a 68,06 euro), risentendo della debolezza generale del mercato (-2,28% il Ftse Mib).

Intanto ieri Tim e Gedi hanno comunicato di aver perfezionato la cessione di Persidera a F2i e a Ei Towers. Il gruppo Tlc consegna il proprio 70% nell'operatore di rete e Gedi il proprio 30%. Per Gedi - si legge nella nota del Gruppo - il corrispettivo, originariamente pari a 74,5 milioni, è stato incrementato degli interessi maturati dal primo di agosto per 900mila euro ed è stato erogato al netto dei dividendi già incassati per 4,3 milioni. L'operazione ha

determinato una riduzione di 71,1 milioni dell'indebitamento finanziario netto del gruppo editoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ansa

**Exor.** --> Il presidente e amministratore delegato John Elkann

## Mes: non sarà una rivoluzione, sul debito esclusi tagli automatici

Isabella Bufacchi

Mes: non sarà una rivoluzione, sul debito esclusi tagli automatici

LUSSEMBURGO

Il Meccanismo europeo di stabilità, o Mes, è "disoccupato". Dopo aver assistito finanziariamente, anche con il precedente Efsf, i cinque Paesi in difficoltà Grecia, Irlanda, Portogallo, Cipro e Spagna, per un totale di prestiti erogati pari a 295 miliardi, nessuno Stato ha più richiesto il suo aiuto e non sono scoppiate altre crisi sovrane. Il suo bazooka è nel cassetto, il suo estintore di incendi pronto all'uso ma sotto vetro. Il Mes ora emette nuovi bond per rimborsare quelli in scadenza, e gli Stati aiutati rimborsano con piani di ammortamento i suoi prestiti che sono a lunghissima scadenza. Tutti gli Stati membri dell'euro si augurano che il Mes in futuro non debba aiutare più nessun Paese, e che si limiti a vigilare sulla stabilità dell'Eurozona, tenendo lontana la speculazione con la sua portata deterrente e la potenza di fuoco e d'intervento inutilizzata pari a 410,1 miliardi di euro. La riforma del Meccanismo di stabilità arriva dunque come una messa a punto di una macchina che finora ha ben funzionato, per oliarne i meccanismi, per migliorarne la resa, per ottimizzarne l'uso. Il Mes post-riforma avrà un ruolo in più nell'Unione bancaria, fornendo un prestito di backstop al Fondo di risoluzione, e avrà un compito nuovo collaborando con la Commissione europea nella valutazione della sostenibilità dei debiti pubblici. Potrà inoltre operare al fianco degli Stati come mediatore in caso di ristrutturazione di un debito pubblico. E avrà una linea di credito precauzionale Pccf, finora mai usata, ritoccata per essere più appetibile.

La riforma del Mes mira a rafforzare i meccanismi di stabilità dell'area dell'euro, non a iniettare nel sistema un nuovo germe di instabilità: da nessuna parte, infatti, è scritto nel Trattato Mes post-riforma che la ristrutturazione del debito pubblico scatta in automatico nel caso di richiesta di aiuto. La cosiddetta «partecipazione dei creditori privati, in casi eccezionali», c'è sempre stata nel Trattato del Mes: nel nuovo Trattato la formulazione resta tale e quale. È un antidoto contro l'azzardo morale: il Mes non elargisce aiuti a fondo perduto ma sostiene finanziariamente con prestiti che vanno rimborsati «solo» debitori affidabili, il cui debito è sostenibile e in grado di ripagare i propri debiti.

Il Trattato post-riforma rafforza ma non dice nulla di nuovo in merito a due pre-condizioni che sono già presenti nel primo Trattato: l'aiuto Mes arriva dopo la verifica sulla sostenibilità del debito pubblico e sulla capacità di rimborsare i prestiti del Paese che chiede aiuto. Nel Trattato post-riforma si rafforza semmai questo concetto perché l'aiuto arriva «solo» a Paesi che rispettano queste condizioni. Il nuovo Trattato tuttavia assegna al Mes un compito in più in questo ambito, sotto il cappello del Memorandum di cooperazione firmato già tra Commissione europea e Mes. Finora la Commissione ha valutato queste due condizioni consultando la Bce. Dopo la riforma, il Mes affiancherà la Commissione nel valutare sostenibilità e capacità di rimborsare il debito, sentita sempre la Bce. In caso di via libera all'aiuto, il Memorandum of Understanding contenente la condizionalità (sul riforme strutturali e su tenuta dei conti pubblici) post-riforma viene firmato da Commissione, Mes e Stato ma non più dalla Bce.

Il nuovo Trattato inoltre contempla l'eventualità di due valutazioni diverse tra la Commissione e il Mes. Nel caso non si dovessero trovare d'accordo sull'analisi della sostenibilità del debito

pubblico del Paese che chiede aiuto, sentita la Bce, allora sarà solo la Commissione ad avere l'ultima parola sulla sostenibilità: al Mes resterà il solo compito di stabilire se il Paese aiutato sarà in grado di ripagare il prestito-aiuto ottenuto.

Il Trattato post-riforma non cambia invece il processo decisionale: a stabilire se fornire o meno un aiuto a un Paese che lo richiede è sempre il Board del Mes, ovvero i ministri delle Finanze dei 19 Stati membri dell'euro.

In quanto al ruolo del Mes per la stabilità bancaria, la riforma interviene in due modi: toglie al Meccanismo la possibilità di ricapitalizzare direttamente le banche ma gli attribuisce il nuovo compito di erogare un prestito di ultima istanza al Fondo di risoluzione bancaria, pari all'entità del fondo stesso, ovvero tra i 55 e 60 miliardi di euro. Questo backstop è un paracadute che, in casi estremi e quando altre forme di intervento sono state prosciugate, aumenta la potenza di fuoco nelle risoluzioni bancarie e accresce la fiducia nel sistema: essendo erogata in forma di prestito, quando questa linea di credito viene utilizzata dal Fondo, deve essere rimborsata dal Fondo al Mes. Il Fondo a sua volta viene ripagato dalle banche europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Isabella Bufacchi Come è Quando uno Stato richiede un programma di aiuto al Mes, la richiesta viene accettata dopo la valutazione di Commissione e Bce sulla sostenibilità del debito e sulla capacità dello Stato di ripagare il debito. L'aiuto viene dato dietro condizionalità e il Memorandum of Understanding viene firmato da Commissione, Mes e Bce. Il Fmi può entrare con suo programma di aiuto IL MES PRIMA E DOPO LA RIFORMA LA GOVERNANCE DALLA TROIKA AL TANDEM Come sarà La decisione di concedere l'aiuto Mes non cambia post-riforma, resta presa dal Board del Mes formato dai ministri delle Finanze dei 19. La valutazione su sostenibilità e capacità di rimborsare il debito è fatta in tandem da Commissione e Mes, sentito parere della Bce (la Bce non firma più il MoU). L'Fmi può entrare con suo programma di aiuto Come è Il Mes dispone fin dalla sua nascita di due linee precauzionali: la Pocl ha una condizionalità più soft e la Eccl è collegata alle OMT della Bce e ha MoU. Non sono mai state usate. Sono linee di credito da mettere a disposizione di uno Stato che è sotto attacco speculativo, nella speranza che funzionino da deterrente LE LINEE PRECAUZIONALI Come sarà La riforma modifica solo la Pocl. La condizionalità è ridotta al rispetto ex-ante, negli ultimi due anni prima della richiesta di aiuto, del deficit/Pil sotto il 3% e del debito/Pil sotto il 60% o ridotto in media di 1/20 per anno. È concepita per Stati che sono colpiti da shock esogeni: per esempio l'Irlanda con Brexit. La Eccl è invariata e serve per accedere alle OMT della Bce Come è Il Trattato del Mes ha da sempre una clausola iniziale che prevede, in casi eccezionali «coinvolgimento dei privati in maniera adeguata e proporzionata», in linea con le pratiche Fmi, per i programmi pieni con condizionalità. Questa clausola è tale e quale nel Trattato post riforma. Il riferimento al Fondo è uguale ma non all'inizio LA RISTRUTTURAZIONE DEL DEBITO Come sarà Una novità: il Mes può agire come mediatore tra lo Stato che intende ristrutturare il debito e i creditori privati. Il Mes lo fa solo dietro richiesta dello Stato, quando appropriato, in forma volontaria, informale, non vincolante, confidenziale, temporanea. La riforma modifica le clausole di azione collettiva per rendere la ristrutturazione più ordinata Come è Il Mes ha avuto un ruolo importante nei salvataggi bancari perché ha consentito alla Spagna di ricapitalizzare le sue banche concedendo allo Stato un prestito da 40 miliardi di euro. Il Mes può anche ricapitalizzare direttamente le banche ma questo finora non lo ha mai fatto e post-riforma questo compito sarà abolito L'UNIONE BANCARIA Come sarà Post-riforma, il Mes metterà a disposizione del Fondo di risoluzione unico una linea di credito fino a 55-60 miliardi (uguale alle dimensioni del Fondo e pari all'1% dei depositi garantiti bancari). Questo prestito, se utilizzato, dovrà essere

rimborsato dalle banche stesse: amplifica la capacità di intervento nel caso di risoluzione di grandi banche

*IL MES PRIMA E DOPO LA RIFORMA*

*La governance dalla troika al tandem*

**295**

**I MILIARDI**

**DI PRESTITI**

Sono gli aiuti concessi dal Mes e dal precedente Efsf a cinque Paesi in crisi. A disposizione per futuri interventi rimangono 410,1 miliardi

Il Mes affiancherà la Commissione nel valutare la sostenibilità e avrà un ruolo in più nell'unione bancaria

Come è

Quando uno Stato richiede un programma di aiuto al Mes, la richiesta viene accettata dopo la valutazione di Commissione e Bce sulla sostenibilità del debito e sulla capacità dello Stato di ripagare il debito. L'aiuto viene dato dietro condizionalità e il Memorandum of Understanding viene firmato da Commissione, Mes e Bce. Il Fmi può entrare con suo programma di aiuto

Come sarà

La decisione di concedere l'aiuto Mes non cambia post-riforma, resta presa dal Board del Mes formato dai ministri delle Finanze dei 19. La valutazione su sostenibilità e capacità di rimborsare il debito è fatta in tandem da Commissione e Mes, sentito parere della Bce (la Bce non firma più il MoU). L'Fmi può entrare con suo programma di aiuto

## Alitalia, prestito e supercommissario Ma a rischio 5 mila posti di lavoro

Il governo ha approvato un decreto legge che dà ancora sei mesi di tempo per risanare e poi vendere la compagnia In pole position Lufthansa che chiede lo smembramento in tre aziende. Confermato il prestito-ponte di 400 milioni  
Lucio Cillis

roma - Il governo concede altri sei mesi di vita ad Alitalia grazie ad un assegno da 400 milioni. Si tratta del terzo prestito ponte, dopo i precedenti due da 900 milioni complessivi già sotto la lente di Bruxelles. La Commissione europea, al momento, non pressa il governo e attende la notifica di quello elargito nelle ultime ore ma fa sapere che ogni passo ulteriore andrà comunicato alle autorità comunitarie. Il mandato, che sarà probabilmente affidato ad un solo commissario e a una struttura manageriale, impone una profonda ristrutturazione della compagnia e non più il mantenimento della operatività per la gestione corrente e la formazione di un consorzio. Un consorzio con Atlantia, Fs e Delta o Lufthansa, imploso due settimane fa. Probabile, dunque, che i tre amministratori straordinari oggi in carica vengano sostituiti da una figura unica con poteri più ampi e da un dirigente esperto del settore aeronautico. «Il programma della procedura di amministrazione straordinaria», secondo il decreto, «contempla iniziative e interventi di riorganizzazione ed efficientamento della struttura e delle attività aziendali», funzionali alla cessione. Un progetto «integrato con un piano avente ad oggetto le iniziative e gli interventi di riorganizzazione ed efficientamento della struttura e delle attività aziendali delle medesime società funzionali alla tempestiva definizione delle procedure». Il mandato governativo, quindi, impone un cambio di rotta, pretende risultati rapidi e graditi ai possibili acquirenti. Il pensiero va subito a Lufthansa che ha in tasca un piano che include le attività di volo ma non quelle relative all'handling (bagagli e servizi di terra) e alla manutenzione di velivoli e motori. Alitalia, per salvarsi, dovrà per forza di cose dimagrire riducendo la forza lavoro dalle attuali 11 mila unità a meno di 6 mila, attraverso la cessione di parti dell'azienda risanata, come bagagli e manutenzione. Un piano draconiano che lavoratori e sindacati difficilmente potranno digerire senza mettersi di traverso. E allora qual è la soluzione? L'esecutivo vuole procedere a tappe forzate verso la separazione societaria, magari arrivando ad un passo dallo spauracchio della liquidazione, un passaggio ovviamente temuto e respinto dai dipendenti. Il destino di Alitalia passa per le tre divisioni volo, handling e manutenzioni.

Aziende al 100% di Alitalia, per dare una parvenza di omogeneità al gruppo che nei piani "ufficiali" dovrà essere venduta in blocco. Una volta giunti all'ennesima scadenza del 31 maggio (siamo a otto), si vedrà se ci saranno degli acquirenti pronti a comprare l'azienda oppure no.

In realtà oggi l'unica strada possibile è quella che porta in Germania dove Alitalia viene considerata poco appetibile nella sua configurazione attuale.

La visita della scorsa settimana da parte del numero uno di Lufthansa, Carsten Spohr, che ha bussato ai Palazzi romani cercando di rassicurare il governo ma anche cercando rassicurazioni dalla politica, dimostra ancora una volta l'interesse dei tedeschi. Ma questa potrebbe essere davvero l'ultima chance per la compagnia in perenne crisi di ossigeno che con l'ultimo prestito porta a ben 1,3 miliardi di euro (al netto degli interessi) le erogazioni garantite dallo Stato e entrate nel mirino dell'Ue.

**400 mln** Il prestito-ponte Il governo ha approvato ieri un decreto legge per l'ennesimo prestito che garantirà l'operatività della compagnia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Manovra

## Fisco, due mesi in più per il 730 Rc auto, favorite le famiglie varrà la classe di merito più bassa

Roberto Petrin

ROMA - Per 20,7 milioni di contribuenti, soprattutto lavoratori dipendenti e pensionati, che presentano entro il 23 luglio di ogni anno il modello 730, si cambia. Dal prossimo anno ci saranno circa due mesi in più a disposizione per fare i calcoli e per permettere al commercialista o, nella maggior parte dei casi al Caf, i centri popolari di assistenza fiscale, per fare i conti. È questa una delle novità fiscali contenute nel decretone approvato nella maratona notturna di domenica in Commissione Finanze e che da oggi sarà in aula alla Camera.

Il dossier, curato dalla vice ministra del Tesoro, Laura Castelli (M5S), è finalizzato proprio a dare più tempo, dalla dichiarazione del 2020, a contribuenti e consulenti per sbrigare le pratiche, per poter cumulare un maggior numero di documentazione o detrazioni ma anche, nel caso di cambio di lavoro, di tenere conto nella denuncia della propria nuova situazione fiscale. La situazione dei rimborsi fiscali nel caso in cui si abbia diritto ad una detrazione (per ristrutturazione, ad esempio) non dovrebbe cambiare: oggi di solito l'assegno del fisco arriva qualche settimana dopo la presentazione della denuncia, con lo slittamento in avanti i tempi resteranno uguali. Tuttavia, assicura l'amministrazione fiscale, rimarrà la possibilità di presentare la denuncia in anticipo e dunque riscuotere con la vecchia tempistica. «Lo slittamento dei termini - ha dichiarato Laura Castelli - non fa slittare l'erogazione dei rimborsi che, in molti casi, così come per i pensionati e i dipendenti di enti pubblici, vengono addirittura anticipati». L'operazione 730 si completa con l'allargamento della platea: i pensionati che hanno piccole attività, redditi da impresa o plusvalenze, e che oggi sono obbligati a presentare il Modello Redditi (cioè l'ex Unico), potranno entrare a far parte della grande platea del 730. Sempre in tema di dichiarazione dei redditi nella notte è stato anche approvato l'emendamento di Carla Ruocco (M5S) che riforma l'8 per mille. Accanto alle 11 caselle destinate alle confessioni religiose e alla dodicesima destinata allo Stato ci saranno 5 opzioni (edilizia scolastica, fame nel mondo, calamità, rifugiati e beni culturali) che potranno essere barrate e impegneranno il governo nella distribuzione dei fondi.

Sempre in tema di tasche degli italiani, il decretone prevede una soluzione - per mano di Andrea Caso (M5S) - al vecchio problema dei costi della classe di merito della Rc auto all'interno delle famiglie. La nuova norma attribuisce il diritto di assicurare tutti i veicoli posseduti in famiglia con la migliore classe di merito disponibile, compresi moto e scooter.

Se - ad esempio - in una famiglia si ha la disponibilità di un veicolo assicurato in prima classe, ad esempio dal padre, tutti gli altri componenti del nucleo familiare potranno fruire della prima classe su qualsiasi altro veicolo, anche moto e scooter, e soprattutto anche se già assicurati e con classi di merito meno favorevoli, compresa la quattordicesima. Sempre nel settore auto da segnalare che la lotta agli evasori del bollo sarà intensificata attraverso una banca dati che incrocerà i dati dell'Acì e del Pra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Le misure 1 2 Rca più equa Classe familiare per l'Rc auto di auto e motorini e sui rinnovi. I componenti del nucleo potranno adottare la classe di merito più vantaggiosa in famiglia Evasione del bollo Nel settore auto, la lotta agli evasori del bollo sarà intensificata attraverso una banca dati che incrocerà le informazioni dell'Acì e del Pra Cambia l'8 per mille Dal prossimo anno nella denuncia dei redditi chi opta per lo Stato potrà

dare un indicazione precisa tra edilizia scolastica, fame nel mondo, calamità, rifugiati e cultura

Foto: kLaura Castelli Vice ministra del Tesoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BUONGIORNO

## Sopra la banca

MATTIA FELTRI

Breve esegesi del sovranismo europeo e in particolare italotedesco. La Lega di Matteo Salvini e Alternative für Deutschland (Alternativa per la Germania) di Alexander Gauland sono così in sintonia da condividere il gruppo al Parlamento europeo: Identità e Democrazia. La Lega e Afd sono entrambe ostili all'immigrazione, perché l'Italia è degli italiani e la Germania è dei tedeschi. Sono infatti entrambe preoccupate per la sorte delle rispettive peculiarità etniche e tradizionali. Sono entrambe persuase che la soluzione sia di ritornare, tramite rafforzamento, ai confini nazionali. Di conseguenza entrambe guardano con sospetto o aperta avversione all'Unione europea. Entrambe vorrebbero un' Europa dei popoli e non della finanza, o niente Europa, ancora meglio. Del resto sono entrambe dell'opinione che l'Europa sia una costruzione burocratica voluta dalle élite danarose per succhiare altro sangue alla povera gente laboriosa. Entrambe, neanche a dirlo, non possono nemmeno vedere George Soros e quelli come lui. Com'era quindi inevitabile, entrambe non vogliono sentir parlare del Mes, il meccanismo europeo di stabilità, o salva stati. Entrambe sostengono che il Mes è soltanto la solita truffa per ridurre la quota di sovranità nazionale e spillare ulteriori quattrini ai lavoratori. Entrambe ritengono si tratti in particolare di un'operazione diabolica per salvare le banche dei plutocrati. Salvini ritiene si vogliano salvare le banche tedesche coi risparmi degli italiani. Gauland ritiene si vogliano salvare le banche italiane coi soldi dei tedeschi.-

IL CASO

## Pop Bari, parte l'operazione Fondo

Giovedì riunione straordinaria del comitato di gestione del veicolo bancario: verrà "suggerita" la discontinuità In cantiere la norma per ricapitalizzare con 1 miliardo Mcc che dovrà diventare il partner industriale del piano OGGI IL CDA PREPARA LA "CIAMBELLA" MA SERVE UN ALTRO INTERLOCUTORE PER NEGOZIARE CON LE AUTORITÀ  
Rosario Dimito

ROMA Il Fondo Interbancario di tutela dei Depositi (Fitd) prende in mano il salvataggio della Popolare di Bari, dopo che da almeno un mese i vertici dell'istituto lo sollecitavano ad intervenire, come anticipato da Il Messaggero di martedì 12 novembre. Per la mattinata di giovedì 5 a Milano sarebbe stata convocata una riunione straordinaria del comitato di gestione per affrontare formalmente l'avvio dell'operazione. Il sistema bancario italiano, sottoscrittore pro quota del Fitd, obtorto collo dovrà farsi carico di un nuovo salvataggio, come chiedono le autorità, dopo Carige, ma avrebbe posto una condizione tassativa: la discontinuità alla guida dell'istituto. Di questo paletto il presidente del Fitd Salvatore Maccarone ne avrebbe parlato ieri agli altri membri della Commissione incaricata di selezionare il nuovo vertice di Carige (si veda articolo sotto). Oggi presidente della Popolare di Bari è il professore Gianvito Giannelli, ad è Vincenzo De Bustis, dg Gregorio Monachino, vice dg Luigi Jacobini, figlio dell'ex patron Marco, uscito a fine luglio al termine di una pressante moral suasion di Bankitalia. Via Nazionale e il Mef sono consapevoli dell'urgenza di un intervento e, infatti, sul tavolo del governo c'è la bozza di un decreto o di una norma da inserire in finanziaria, per ricapitalizzare Mcc per oltre 1 miliardo: l'istituto controllato dal Mef tramite Invitalia dovrebbe diventare il partner industriale della banca pugliese all'interno del piano di salvataggio di Fitd. ASSUNTI 20 DIPENDENTI Alla fine della scorsa settimana, come riferito da Maccarone ieri ai colleghi della Commissione Carige, egli avrebbe ricevuto nuovamente la visita di Giannelli che ha rimesso nelle mani del consorzio del sistema bancario, il salvataggio dell'istituto anche per la pressione di Bankitalia. La Vigilanza sta conducendo un'ispezione da mesi e ormai ritiene che tutte le varianti messe in cantiere da oltre un anno dalla gestione della banca per farla uscire dal limbo non sono praticabili, anche perché costruite su operazioni societarie troppo avveniristiche da apparire avventurose per un istituto alle prese con gravissimi problemi, a cominciare da quelli di capitale. L'ultima rilevazione fissava l'indice Cet1 al 6,22%, ma le verifiche in corso da parte della Vigilanza avrebbero fatto emergere ulteriori rettifiche, specie su crediti che potrebbero far scendere l'asticella in area 5%, un limbo troppo pericoloso perché si avvicina all'orlo della continuità aziendale. Oggi torna a riunirsi il cda forse per formalizzare la richiesta al Fitd, dopo che la scorsa settimana aveva varato le linee guida del piano che dovranno essere riviste alla luce degli interventi di Mcc e Fitd, in versione stand alone: prevedono tout court la trasformazione in spa e una successiva ricapitalizzazione di 1 miliardo almeno. La svolta dovrà passare dall'assemblea dei soci che sono da anni sul piede di guerra per il prezzo delle azioni. Per venire incontro ai soci e favorire il salvataggio si potrebbe studiare una qualche forma di incentivo. Intanto l'istituto ha assunto 20 dipendenti tra cui un direttore centrale. Ma entro il 18 dicembre serve la ciambella di Mcc, dovrebbe acquistare crediti in bonis (250-300 milioni) scaricando il Cet1 ma è necessaria soprattutto la discontinuità manageriale perché le banche del Fitd vogliono un nuovo interlocutore. Il timoniere potrebbe essere uno dei nomi che sono sul tavolo per guidare Carige.

**L'anticipazione** Il Messaggero del 12 novembre aveva anticipato che i vertici della Popolare di Bari avevano chiesto l'intervento del Fondo Interbancario.

# SCENARIO PMI

6 articoli

## Allarme di Monza e Brianza: cedono export e produzione

Luca Orlando

Allarme di Monza e Brianza: cedono export e produzione

Monza

Ricavi in crescita, margini più robusti, 89 aziende su 100 in grado di realizzare profitti. Benissimo, in sintesi. Anche se purtroppo si tratta del passato. Perché il presente delle aziende brianzole è diverso, con una produzione 2019 in calo dell'1,1% nei primi nove mesi, rallentata in particolare dall'export, giù di oltre otto punti tra gennaio e giugno.

Un quadro distante dai numeri 2018, che vedevano invece il territorio lanciato per tutti gli indicatori, con ricavi in progresso dell'8,8% e miglioramenti visibili anche nei margini e nei risultati netti. Due mondi diversi a distanza di pochi mesi, che necessariamente creano un quadro di luci ed ombre nell'ultimo rapporto di Assolombarda dedicato alle performance delle maggiori aziende di Monza e Brianza. Edizione 2019 dell'analisi Top500+, in collaborazione con PwC e con il sostegno di Banco BPM, che prende in esame 800 realtà del territorio, forti complessivamente di oltre 52 miliardi di ricavi. Tenendo conto di un sottoinsieme omogeneo (700 aziende) è evidente il progresso del territorio nel tempo, con ricavi costantemente in aumento dal 2016 (tra 2015 e 2018 ci sono oltre nove miliardi in più), così come in crescita sono Ebitda (ora al 6,2%) e Roe (11,5%), con il risultato di produrre utili netti per 1,9 miliardi, profitti realizzati dall'89% del campione, il massimo in termini di quota di aziende in utile.

Il passato, tuttavia, perché il rallentamento già visibile nella parte finale del 2018 diventa adesso ancora più preoccupante, sintetizzato dal sondaggio realizzato tra le aziende del campione: se nel 2018 quasi sette aziende su dieci presentavano una crescita in termini di ricavi, ora la percentuale crolla al 46%.

«Siamo tornati a crescita zero - spiega il Presidente di Assolombarda Carlo Bonomi - e le frenate di Pil ed export si sono purtroppo estese a tutta la fascia del Nord manifatturiero. Se per la domanda estera scontiamo l'effetto della guerra sui dazi, i motivi che ci hanno portato a essere gli ultimi per crescita in Europa sono dovuti all'assenza di una politica industriale del Paese.

Alla politica chiediamo di avere l'ossessione della crescita, che passa dalle imprese. Purtroppo il dibattito riguarda tutt'altro».

Export che cede per tutte le specializzazioni del territorio, dalla meccanica ai mobili; dalla farmaceutica alla chimica, dall'elettronica ai macchinari. «Un quadro preoccupante - sottolinea il Presidente del Presidio territoriale di Monza e Brianza e Vicepresidente di Assolombarda Andrea Dell'Orto - fortemente influenzato da un rallentamento del commercio mondiale, ma che le imprese sapranno affrontare anche attraverso nuove strategie che vedono l'innovazione quale driver per tornare a crescere: il modello di business della manifattura del territorio è ancora solido». Lo dimostrano i dati. Perché anche se a guidare la graduatoria per ricavi in Brianza sono due aziende del commercio al dettaglio (Esprinet e Mediamarket), il peso della manifattura nella classifica è rilevante, con 35 delle prime 50 realtà appartenenti al settore industriale. La polarizzazione dimensionale è evidente, con il 22,4% del campione (179 aziende con ricavi oltre i 50 milioni) in grado di esprimere oltre il 78% dei ricavi, mentre le 97 **Pmi** con fatturato inferiore ai 10 milioni spiegano solo l'1,7% delle vendite totali. In termini di

Ebitda non esiste però una regola assoluta e non è la stazza a spiegare le performance. Tra le prime 50 aziende per Ebitda in rapporto alle vendite si trovano infatti realtà eterogenee, con ricavi compresi tra 9 e 554 milioni. A dimostrazione -spiegano gli analisti - come anche per le imprese più piccole sia possibile raggiungere marginalità elevate e addirittura superiori a quelle delle grandi imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Orlando Fonte: Elaborazione del 02/12/2019 - Istat **Monza-Brianza** - Primo semestre 2019. Export (valori in euro, dati cumulati) e variazione percentuale TOTALE: 4.782.853.609 -8,2% Prodotti chimici 679.222.561 -1,4% Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature 548.113.012 -3,3% Computer e prodotti di elettronica e ottica 472.303.819 -8,6% Mobili 409.161.668 -2,1% Metallurgia 345.445.855 -5,4% -42,3% Articolo in gomma e materie plastiche 289.252.639 -2,2% -18,0% -3,4% Abbigliamento 116.878.487 Prodotti farmaceutici 302.405.193 Apparecc. elettriche e non elettriche 193.344.214 Altri 649.225.456 +1,3% Macchinari e apparecchiature 777.500.705 -7,1% Il rallentamento settore per settore

Foto:

Il rallentamento settore per settore

Università e imprese Il rapporto strategico tra Maire Tecnimont e il mondo della ricerca: 1.300 brevetti specifici e 70 progetti avviati in tutto il mondo in cinque anni con un investimento di 50 milioni di euro L'eredità Natta. Un corso al Politecnico di Milano e i progetti per i polimeri e il petrolio del futuro

## **Aule e ricerca per coltivare il sogno dell'eco-plastica**

Progetti anche con il Politecnico di Torino, la Luiss e le Università di Baku e Muscat  
Giovanna Mancini

È iniziato tutto lì: era il 1927 e l'allora Montecatini (società per l'industria mineraria e agricola) contribuì con 300mila lire alla nascita del primo laboratorio di Chimica industriale del Politecnico di Milano. Proprio il laboratorio in cui, nel 1954, il futuro premio Nobel Giulio Natta sintetizzò per la prima volta il polipropilene che avrebbe rivoluzionato l'industria della plastica e le applicazioni di questo materiale, contribuendo al tempo stesso al boom economico dell'Italia.

Certo, non si trovano premi Nobel tutti i giorni - e nemmeno tutti gli anni accademici - ma non potrebbe esserci esempio migliore di come una stretta sinergia tra università e imprese possa portare a risultati rivoluzionari per lo sviluppo sociale ed economico di un Paese: Natta, che insegnava e svolgeva le sue ricerche al Politecnico, si recava quasi quotidianamente negli impianti della Montecatini per sperimentarle, in virtù di un accordo tra l'azienda e l'ateneo. Ed è da questa osmosi che possono nascere scoperte importanti, anche se non tutte vengono premiate a Stoccolma.

Lo ha ben chiaro il gruppo internazionale di ingegneria impiantistica Maire Tecnimont, che di quella storia è l'erede e che oggi continua a sostenere la ricerca, attraverso accordi per lo sviluppo di progetti specifici, ma anche con il contributo a iniziative di lungo periodo, come il finanziamento per il corso in Chemical Projects Engineering and Management avviato nel 2017, anche in questo caso con il Politecnico di Milano. Il rapporto con il mondo delle università è strategico per il gruppo, che nell'innovazione ha il suo motore principale di sviluppo, ricorda il presidente Fabrizio Di Amato (si veda l'intervista accanto): con un fatturato di 3,6 miliardi di euro nel 2018, una presenza in 45 Paesi e 6.300 dipendenti nel mondo, Maire Tecnimont possiede oltre cento famiglie di brevetti registrati in diverse nazioni e quasi 1.300 brevetti specifici e le loro applicazioni. Negli ultimi cinque anni il gruppo ha investito 50 milioni di euro in oltre 70 progetti di innovazione, anche attraverso investimenti in start up e partnership. Tre sono gli ambiti principali di ricerca e sviluppo: Circular Economy; Greening The Brown, ovvero la riduzione dell'impatto ambientale delle tecnologie usate per la trasformazione di petrolio e gas; e Green-Green, l'individuazione cioè di additivi o sostituti del petrolio per la produzione di carburanti e plastiche.

All'interno di questo "pacchetto" di attività rientrano le collaborazioni con le università. Quello con il Politecnico è un legame privilegiato, ma non è l'unico: accordi sono in corso anche con la Luiss di Roma, in particolare su temi dell'innovazione e delle scienze sociali (relativi ad esempio all'Open innovation, alla gestione dei processi industriali) e, sempre a Roma, con La Sapienza e l'Università Campus Biomedico. Altri con il Politecnico di Torino, l'Università dell'Aquila e quella di Salerno, che ha una importante divisione dedicata ai processi chimici. La dimensione internazionale del gruppo e il suo interesse negli ambiti dell'Oil&Gas ha portato anche a molte collaborazioni all'estero: tra queste, l'intesa con la Baku High Oil School, facoltà di ingegneria specializzata soprattutto nella trasformazione del petrolio, e l'Università di Muscat in Oman. Il contributo del gruppo alla ricerca non è soltanto finanziario, ma prevede spesso anche l'impegno del proprio personale nelle attività didattiche, con la presenza in aula

dei professionisti di Maire Tecnimont o, viceversa, con lezioni "sul campo" agli studenti tenute all'interno dei suoi stabilimenti. Nei casi di progetti specifici, inoltre, la sinergia e l'osmosi tra ricercatori universitari e personale dell'azienda è costante, così come la messa a disposizione di strutture e macchinari per le sperimentazioni.

Oltre alla nuova cattedra sopra menzionata, con il Politecnico di Milano sono stati attivati negli ultimi anni numerosi progetti. Attualmente, sono in corso un progetto triennale di ricerca per la conversione dell'anidride carbonica in prodotti chimici ad alto valore aggiunto, e il progetto Dccd, che ha visto lo sviluppo congiunto di una tecnologia per la separazione delle componenti acide contenute nei pozzi di gas naturale. Questo procedimento - sperimentato nell'impianto pilota di Piacenza - consente uno sviluppo più economico e sostenibile dei giacimenti contenenti una significativa quantità di CO2.

Se l'ambizione del gruppo è trovare il nuovo Natta - magari proprio tra i banchi del Politecnico - Maire Tecnimont prosegue anche autonomamente verso la strada delle plastiche sostenibili. Va in questa direzione la nascita un anno fa della controllata NextChem, che sviluppa e gestisce iniziative tecnologiche a supporto della transizione energetica. Tra queste, l'innovativo impianto di Brescia specializzato nel recupero e riciclo delle plastica post-industriale, uno dei primi in Europa attivo in questo settore. Inoltre, in collaborazione con Eni, il gruppo sta implementando una nuova tecnologia per trasformare i rifiuti non riciclabili in idrogeno e metanolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **IN CIFRE**

50 milioni

Innovazione

Negli ultimi cinque anni il gruppo Maire Tecnimont ha investito 50 milioni di euro in oltre 70 progetti di innovazione, anche attraverso investimenti mirati in start up e partnership. Anche i progetti in collaborazione con le università rientrano in quest'ambito di investimento

1.300

I brevetti

Il gruppo possiede oltre 100 famiglie di brevetti registrati in numerosi Paesi del mondo e conta quasi 1.300 brevetti specifici e applicazioni di brevetti

3,6 miliardi

Giro d'affari

Maire Tecnimont ha registrato nel 2018 ricavi per 3,6 miliardi di euro (+3,4% rispetto all'anno precedente), con un utile netto di 117,4 milioni. Il portafoglio ordini ha raggiunto un valore di circa 6,6 miliardi. Il gruppo è presente in 45 Paesi con 50 società operative e dà lavoro a 6.300 persone

#### **IL PIANO DEL POLIMI**

anno Accademico

**Il rettore lancia**

**il progetto d'ascolto**

Il 5 novembre, alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020, il rettore del Politecnico

di Milano Ferruccio Resta (nella foto con il premier Conte) ha annunciato un programma per l'ascolto dei principali stakeholder dell'Università finalizzato all'elaborazione del Piano triennale 2019-2022.

## IL FORUM AL SOLE 24 ORE

### **Il primo incontro dedicato alle imprese**

Il 7 novembre, al Sole 24 Ore, l'incontro con le imprese (nella foto) . Presenti, oltre al rettore del Polimi e al prorettore Donatella Sciuto, i manager di Deloitte, Dompé, Enel, Leonardo, Maire Tecnimont, Vodafone, il vicepresidente della Regione Lombardia Fabrizio Sala e l'assessore alle Attività produttive del Comune di Milano Cristina Tajani.

### GLI APPROFONDIMENTI

#### **Sei Dossier del Sole sui temi della ricerca**

Dopo la pubblicazione sul Sole 24 Ore dei temi affrontati nel Forum (nella foto) , inizia un percorso di approfondimento dedicato alla ricerca e al rapporto tra le imprese private e l'Università. Oggi è il turno di Maire Tecnimont. Seguiranno altri cinque appuntamenti dedicati alla consulenza, alla farmaceutica, alla digitalizzazione, alla manifattura e all'energia.

### LA CONCLUSIONE

#### **Il Convegno al Sole sul Piano triennale**

Alla fine del percorso di ascolto, che comprende anche incontri con le **Pmi**, gli Alumni (nella foto) e i docenti, il prossimo febbraio il rettore presenterà il Piano triennale di sviluppo del Politecnico di Milano in un convegno aperto nella sede del Sole 24 Ore. Il Piano sarà allegato in forma integrale al Sole 24 Ore.

Foto:

#### **Maire sul campo. -->**

Nella foto grande, l'impianto pilota di Piacenza sviluppato con il Politecnico di Milano.

Qui accanto,

da sinistra: polimeri riciclati; l'impianto di Brescia, gestito da NextChem, per il riciclo dei rifiuti plastici.

Infine, la targa del contributo Montecatini alla nascita del laboratorio di Chimica industriale del Politecnico in cui lavorò Giulio Natta.

LUCA SBURLATI ad della Pattern COLLOQUIO/1

## "L'alta moda cresce con l'ambiente I giovani ormai vogliono conoscere come nascono i capi che indossano"

FABRIZIO ASSANDRI

alle passerelle dell'alta moda al rispetto dell'ambiente. L'abbigliamento nel settore lusso si muove tra alta tecnologia e sostenibilità. «La generazione Greta ha già influenzato il settore nel Nord Europa e lo farà sempre più. La moda è il seconda industria più inquinante a iniziare dalle microplastiche, specialmente le produzioni del fast fashion». Luca Sburlati, ad della Pattern, sostiene che il rispetto dell'ambiente sia una delle ragioni della crescita dell'azienda. «Siamo stati una delle prime imprese a dotarsi di un bilancio di sostenibilità nel 2015 e diventeremo a impatto di emissioni "carbon neutral" entro il 2023». Pattern, nata a Torino 19 anni fa da un'idea di Franco Martorella e Fulvio Botto oggi si occupa di progettare capi di alta moda e da diversi anni ne gestisce, per i migliori marchi internazionali, tutte le fasi: ricevendo un bozzetto che esce dagli uffici stile delle grandi maison Pattern gestisce la fase modellistica, i prototipi e i capi finali che sfilano sulle passerelle di Milano, New York, Parigi e Londra ed infine la produzione per negozi. L'azienda cura dalla fase ingegneristica alla produzione e controllo qualità finale. Pattern è passata da 40 dipendenti nel 2012 a 170, dopo l'acquisizione di Roscini Atelier in Umbria che oggi conta 60 lavoratori in Umbria. Il fatturato è salito a oltre 50 milioni di euro e nel 2019 è arrivata la quotazione in Borsa. «Abbiamo avuto richieste quattro volte superiori all'offerta ed investitori da tutta Europa. Il flottante rappresenta una quota di minoranza e l'obiettivo è crescere investendo i proventi della quotazione in categorie di prodotto nuove rispetto quelle dei tessuti fermi - lane, cotone e tessuti tecnici con cui già oggi lavoriamo». Anche perché, se il settore, soprattutto lato retail, mostra segni di cedimento, «noi continuiamo a crescere supportando i grandi marchi internazionali del lusso». Il tema ambientale, sostiene Sburlati, non è un vezzo ma un vero marchio di fabbrica, che alla fine premia anche in termini economici: «Senza la sostenibilità, il lifestyle italiano perderà appeal - spiega -. I clienti nei prossimi anni, soprattutto i più giovani, vorranno sapere la storia del prodotto, l'origine, la lavorazione: la sostenibilità dovrebbe essere il nuovo biglietto da visita del made in Italy». L'altro segreto del successo è la continua ricerca sull'industrializzazione dei capi, «con contaminazioni che arrivano dal mondo dello sport: usiamo il laser, la termonastratura e ultimamente l'ultrasuono». In futuro la tecnologia significherà anche abiti sempre più "smart", con ad esempio sensori per i parametri biomedici o per regolare la temperatura: «Il settore del lusso sarà sempre più contaminato dalla tecnologia». La scelta di Torino, città culla della moda italiana, non è casuale. «Per fare progettazione di qualità, sviluppo e innovazione, Torino è un ottimo posto. La storia della nostra Pmi può essere seguita da tante altre aziende del nostro territorio, ci vuole solo un po' di visione e coraggio, l'alternativa è scomparire». -

### Fondata 19 anni fa

Pattern si occupa di progettazione di capi di alta moda e da diversi anni gestisce, per i grandi marchi internazionali, tutte le fasi. L'amministratore delegato è Luca Sburlati: l'ambiente, dice, è alla base del successo.

## UNA SEMPLIFICAZIONE CON L'AUTOLIQUIDAZIONE PREVISTA DALLE NUOVE NORME **Patent Box, una tassazione agevolata che valorizza esperienza e innovazione**

ALESSIO ROLANDO\*

Il «Decreto Crescita» ha introdotto una semplificazione alla normativa cosiddetta «Patent Box» consentendo di determinare in via autonoma (autoliquidare) il reddito agevolabile derivante dallo sfruttamento di alcuni intangibili. Il regime Patent Box dispone l'esclusione del 50% del reddito derivante dall'utilizzo di beni intangibili agevolabili (brevetti, know-how, disegni e modelli, software) dalla base imponibile Ires e Irap. La procedura già attiva prima dell'intervento normativo di aprile 2019 prevedeva che tale reddito, nei casi in cui i beni fossero utilizzati direttamente per la produzione di beni e la fornitura di servizi, dovesse essere determinato obbligatoriamente in contraddittorio con l'Agenzia delle Entrate. Medesima facoltà di instaurare l'accordo con l'Agenzia è prevista per il cosiddetto utilizzo indiretto verso società del Gruppo, mentre se i beni sono concessi in uso indiretto a terzi, la preventiva attivazione di una procedura di ruling con l'Agenzia delle Entrate è esclusa. L'iter dell'accordo preventivo ha richiesto nella prassi un impegno notevole per lo svolgimento della procedura suddetta, sia in termini di risorse impiegate che di tempi di attesa per fruire dell'agevolazione. La modifica normativa vuole ora offrire la possibilità ai contribuenti di scegliere (si tratta ad oggi di una facoltà) un diverso percorso per fruire del beneficio Patent Box, determinando autonomamente lo stesso e discutendone con l'Agenzia delle Entrate in sede di eventuale successiva verifica. Si tratta di un'opportunità a disposizione non solo dei contribuenti che non si siano ancora avvalsi del Patent Box per il futuro, ma anche di coloro che, avendo già optato per tale regime per il passato ma non avendo ancora siglato alcun accordo, sono tuttora in fase di contraddittorio con l'Agenzia delle Entrate. La norma prevede l'esonero dalle sanzioni applicabili, in caso di eventuale rettifica del reddito detassato in esito ad un controllo fiscale, a fronte della predisposizione di un set documentale, in «stile» Transfer Pricing (i cui contenuti e modalità di comunicazione sono stati chiariti dal Provvedimento 658445 del 30 luglio 2019), introducendo pertanto un meccanismo di penalty protection anche ai fini Patent Box. Tale modalità è attivabile anche in caso di utilizzo indiretto, purché non si abbia avuto formale conoscenza dell'inizio di qualunque attività di controllo, relativa al regime in esame. Maggiori benefici sembrerebbero inoltre accordati anche in relazione al «nexus ratio», ossia il rapporto tra i costi di ricerca e sviluppo sostenuti internamente e commissionati a soggetti terzi, sul totale dei costi di ricerca e sviluppo, sulla base del quale viene parametrato l'effettivo beneficio rinvenibile dall'agevolazione. Anche per esso infatti, dovrebbe valere analogo regime di esenzione da sanzioni, attualmente non garantito nemmeno dagli accordi di ruling. La nuova disciplina prevede che i contribuenti che intendono esercitare l'opzione (rinunciando al ruling, ove attivato e non ancora firmato) dovranno diluire la variazione in diminuzione totale del periodo compreso fra la data di presentazione dell'istanza e l'esercizio della nuova opzione, in tre quote di pari importo nelle dichiarazioni Ires e Irap del periodo d'imposta di esercizio dell'opzione e nei due successivi. Tale nuova procedura di accesso al regime Patent Box si può tradurre pertanto in un concreto vantaggio in termini economici e finanziari, soprattutto per quei soggetti che magari fino ad oggi hanno rinunciato al beneficio per la complessità dell'iter (inclusi i lunghi tempi per pervenire all'accordo). Si auspica che questo meccanismo autonomo di autoliquidazione dell'agevolazione Patent Box possa spingere le imprese a riconoscere maggior dignità al proprio patrimonio intangibile (tra i quali lo spesso

sottovalutato know-how) soprattutto in un Paese come l'Italia composto da una grande presenza di **piccole e medie imprese**, che hanno saputo innovare e creare valore grazie proprio ad esperienze industriali e commerciali uniche. Come PwC suggeriamo che le aziende che ritengano di avere un vantaggio competitivo grazie alla propria esperienza e know-how, verifichino che esso abbia le caratteristiche previste dal Codice della proprietà industriale avvalendosi di esperti tecnici e che siano in grado di mantenere tali esperienze in un regime di segretezza "ragionevolmente adeguato". In tal modo potrebbero valutare di optare per il Patent Box e ottenere adeguata dignità attraverso un beneficio fiscale che possa essere anche reinvestito per favorire e aiutare la crescita. - L'AUTORE Alessio Rolando \* Tax Partner PwC TLS Avvocati e Commercialisti alessio.rolando@pwc.com Un iter meno complesso, anche per quanto riguarda i tempi Le imprese potranno riconoscere più valore al proprio know-how, spesso sottovalutato 50% Per Ires e Irap è la quota che si può escludere dall'imponibile c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INIZIATIVA

## Da Cdp-Assifondi 1 miliardo alle pmi

L'OBIETTIVO FINALE È FAR PARTIRE L'OPERAZIONE DI FINANZIAMENTO AL MASSIMO ENTRO IL MESE DI LUGLIO

ROMA I fondi pensione negoziali e Cassa depositi e prestiti stanno mettendo a punto un accordo per un maggiore impegno negli investimenti verso l'economia reale italiana: il progetto annunciato ieri dall'amministratore delegato di Cdp, Fabrizio Palermo nel corso dell'assemblea di Assofondipensione, punta a raccogliere nel complesso un miliardo di euro da investire nell'economia italiana (500 milioni dai fondi pensione e 500 da Cdp) con un closing previsto per luglio. Entro la prima metà di dicembre dovrebbe essere sottoscritto l'accordo, mentre per il prossimo 15 gennaio è previsto un incontro di approfondimento tecnico per i fondi pensione interessati nel quale il progetto, soggetto comunque all'approvazione del consiglio di amministrazione di Cdp, sarà presentato in maniera dettagliata. L'obiettivo - sottolinea Cdp - «è quello di supportare la crescita e la competitività delle imprese italiane facilitando l'afflusso di investimenti verso l'economia nazionale attraverso una piattaforma gestita dal Fondo Italiano di investimento SGR (FII SGR), che investirebbe in fondi di private equity, private debt, nonché potenzialmente in altre asset class». «I fondi pensione negoziali e preesistenti - ha spiegato il presidente di Assofondipensione, Giovanni Maggi - oggi gestiscono per conto dei loro aderenti oltre 100 miliardi di euro (56 i soli negoziali) e rappresentano un importante bacino di risorse da poter mobilitare a favore degli investimenti in economia reale.

TRASPARENZA

## Sorpresa, il bilancio dà i numeri

I tre fattori del cambiamento: tecnologia, diffusione di manager nello studio, evoluzione delle forme di rendicontazione

Elena Bonanni

LA MAGGIOR PARTE DELLE INSEGNE PIÙ rilevanti del mercato italiano ancora oggi non comunica i dati sul proprio fatturato annuale. Secondo l'analisi di TopLegal, il 56% degli studi del paniere TL25 sceglie di non fare una rendicontazione finanziaria. Tra questi, oltre alle realtà italiane, ci sono gli studi internazionali (spesso Llp o limited companies e quindi obbligate alla disclosure dei dati) che pubblicano i numeri a livello globale ma senza il dettaglio per Paesi di operatività. In un contesto imprenditoriale che si muove addirittura nella direzione del report integrato (quindi con l'integrazione in un unico documento di informazioni finanziarie e non finanziarie), quanto è ancora appropriata questa scelta? La domanda è tornata di attualità dopo che nelle settimane passate Sza ha diffuso il primo bilancio integrato di uno studio legale che ha incluso un'attenzione inusuale per il mercato ai numeri del business dell'insegna come fatturato e valore medio delle pratiche. Al contrario di quanto avviene per le imprese, l'elemento più dirompente nella scelta di Sza non è stata tanto la scelta di pubblicare i dati "non finanziari", piuttosto di integrare questi dati con uno spaccato piuttosto analitico dei numeri finanziari. Il fatturato non basta. Il dibattito sul mercato è in atto da tempo e la stessa TopLegal Review si è più volte soffermata sulla necessità di un'evoluzione del sistema legale in Italia in tema di disclosure. Molte insegne, sebbene non soggette a obblighi di deposito di bilancio, sviluppano ormai numeri da **Pmi** in termini di dipendenti, fatturato e impatto economico. Numeri che si ritiene debbano portare ad assumere una gestione manageriale così come una maggiore trasparenza col mercato. Su questo però gli studi sono spaccati: da un lato alcune insegne hanno iniziato a comunicare all'esterno il dato sul fatturato (per quanto autodichiarato), altre continuano a non fare disclosure, in una fotografia che è ben sintetizzata dalla TL25: tra i nove grandi studi italiani inclusi nel paniere, ben il 77% non comunica il fatturato; tra i quattro medi studi italiani è il 50%. Le principali obiezioni sono due: primo, il dato del fatturato è parziale e non è quello che serve oggi ai clienti; secondo, mancano regole chiare di sistema che inducono a una "gara" basata sulle autodichiarazioni delle insegne. Da questo punto di vista TopLegal ha da sempre argomentato che i numeri servono ai clienti (e agli altri studi per corrispondenza all'estero) per capire la sostenibilità finanziaria di chi è destinatario del mandato. Inoltre, la mancanza di trasparenza dei dati non può essere ritenuto un motivo per giustificare la mancanza di disclosure, bensì motivo in più per istituire l'obbligo di depositare bilanci certificati. Una posizione che trova riscontro anche da quanto espresso dagli stessi in house. «Per il cliente - ha confermato a TopLegal Ugo Ettore di Stefano, Presidente dell' Ugi (Unione Giuristi per l'Impresa) e general counsel e Dpo di Mondadori - è importante conoscere non solo l'organizzazione dell'insegna, ma anche il livello di dimensione economica e il giro di affari, meglio ancora se ripartito e analitico. Ho difficoltà a capire cosa renderebbe non opportuna tale disclosure: le aziende presentano i bilanci che sono un elemento importante per fornitori e mercato e anche gli studi dovrebbero farlo. Altro tema è se questo viene fatto bene o male». L'interesse dei clienti Diversi sono i ragionamenti in atto nelle insegne che non pubblicano i dati sul fatturato. C'è in primo luogo un timore legato all'opportunità di entrare in una comunicazione che al momento è parziale e ritenuta incapace di dare una fotografia

precisa dell'insegna. «La domanda che oggi ci dovremmo porre non è perché non dare i dati ma perché darli», dice contattato da TopLegal Review Roberto Leccese, managing partner di Ughi e Nunziante, tra le insegne della TL25 che non fanno disclosure. Lo studio ha messo questo vincolo nella propria governance: lo statuto impedisce ai singoli professionisti e allo stesso studio di divulgare i dati sul fatturato; una decisione in tal senso implicherebbe, quindi, un cambio di governance. «Il ragionamento è in corso - continua Leccese - ma al momento riteniamo di non dover modificare la nostra scelta. Semmai vediamo ragioni ulteriori per non indulgere nella disclosure di dati parziali che riteniamo fuorvianti e che in questi anni hanno portato a una corsa a mostrare i muscoli sul numero più grande a dispetto di criteri oggettivi e fedeli all'andamento degli studi. Soprattutto in questo momento storico il dato di bilancio nudo e crudo sui ricavi ha per noi importanza relativa, perché non tiene conto dei costi, della profittabilità e della virtuosità finanziaria». Se il punto è la parzialità e distorsività delle informazioni, perché allora non considerare una disclosure più dettagliata piuttosto che nessuna disclosure? «In realtà questa è una sfida complessa per gli studi anche se al momento non rientra nei nostri programmi immediati - afferma Leccese aprendo però alla rendicontazione di sostenibilità - piuttosto siamo al lavoro sul tema guardando al profilo non economico, anche guidati dalle richieste dei clienti internazionali. I quali nella nostra esperienza fotografano minuziosamente lo studio ma sotto altri profili: le misure in termini di sicurezza informatica, lo staff di collaboratori, la congruità di dotazione di strumenti e policy rispetto alla dimensione dello studio». Certo, il mandato viene assegnato sulla base di una molteplicità di fattori: professionalità, fiducia reciproca, conoscenza, organizzazione della struttura, politica sui giovani, valori dell'insegna. E nessun numero di fatturato compensa tutto questo. È anche vero però che, secondo quanto segnalato dagli in house, il fatturato è un dato dimensionale che, quando non si conosce bene uno studio, aiuta a capire il suo collocamento e rende più facile la comunicazione interna tra gli i soggetti che non si occupano strettamente di legale. L'obiezione "sistema" La mancanza di regole per il sistema nel suo complesso, quindi la discrezionalità implicita nelle semplici autodichiarazioni, è il secondo elemento di storica criticità individuato da chi sceglie di non divulgare i dati sul fatturato. Per Leccese lo sforzo del comparto verso una reportistica dovrebbe infatti essere sostenuto dall'introduzione di una nuova disciplina di legge che sia in grado di tener conto delle peculiarità delle associazioni di professionisti rispetto alle aziende. «È vero che siamo Pmi e lo siamo già oggi per alcuni profili giuridici in tema di antitrust e concorrenza - rileva Leccese -. A differenza di una normale Pmi abbiamo però anche una struttura organizzativa più flessibile, meno gerarchica e più orizzontale, che nel nostro caso è particolarmente accentuata perché il rapporto tra soci e non soci è contenuto a 1 a 3». Sul tema qualche anno fa l'insegna Lca, sempre tra le realtà della TL25 che non fanno disclosure sul fatturato, uscì addirittura con un comunicato stampa in cui spiegava le ragioni della propria posizione sostenendo che «gli studi e gli avvocati si pesano, non si contano». «Abbiamo ragionato molto sul tema al nostro interno - ha commentato a TopLegal il partner Andrea Messuti - abbiamo anche ragionato sulla possibilità di certificare i dati ma è necessario un contesto competitivo che dia regole chiare per tutti». Se l'iniziativa del singolo viene sempre subordinata alle "regole per tutti", concretamente da dove può partire il cambiamento? «Più che una normativa - continua Messuti - il tema è culturale, è la comunità degli studi che dovrebbe darsi delle regole a livello associativo». Un'opzione coerente con questa strada potrebbe essere, per esempio, un Codice di autodisciplina, sul modello di quello che guida oggi le società quotate. Che avrebbe il vantaggio di mandare un messaggio completamente diverso da quello attuato finora: il valore

positivo della comunicazione con gli stakeholder. Se la mancanza di un obbligo rende il terreno d'azione più complesso, allo stesso tempo è infatti, necessario un cambio di approccio alla problematica. «Bisogna superare questa argomentazione sulla mancanza di obbligo - dice Di Stefano - come le aziende vanno verso una maggiore trasparenza verso gli stakeholder, così gli studi dovranno prima o poi fare disclosure sui dati che interessano ai clienti. Per entrambi è il mercato che vince». Seguendo questo ragionamento, cade anche l'obiezione che si basa sulla differente natura giuridica degli studi all'estero: sono società con dipendenti e non associazioni tra professionisti. «Stiamo parlando di un'informazione al cliente non al fisco. Se il faro è l'attenzione al cliente, non conta se si è una società o meno». Rimane il fatto che l'auto dichiarazione dei dati apre a numeri potenzialmente non sempre aderenti alla realtà. Che fare su questo? Qui il ragionamento è duplice. Da un lato, la capacità del cliente di andare oltre al singolo numero - e capire chi gioca al rialzo - è ben maggiore di quanto può apparire all'esterno. E nel ritoccare al rialzo c'è molto più rischio. «I clienti sono strutturati e si accorgono dei ritocchi al rialzo - dice Di Stefano - Se lo studio sposta il fatturato di 40 milioni non sposta il mandato ma rischia la reputazione e non se lo può permettere». I clienti hanno infatti a che fare con molteplici studi e hanno numerosi elementi su cui basarsi: come è strutturato lo studio, in che mercati opera, i dati sulle numerose pratiche e operazioni, incluse le informazioni riservate apprese nell'operatività. Dall'altro, chi vuole intraprendere un percorso serio e coerente ha sempre lo strumento delle certificazioni capitalizzando sulla legge del first mover (essere il primo a fare una cosa e farla bene). «Il valore della certificazione aumenta la credibilità rispetto agli altri», è l'opinione di Di Stefano che sta ragionando sul tema anche a livello di associazione con Ugi e che ricorda come gli interlocutori siano società esse stesse abituate a fare bilanci. Ancora meglio se si riescono a mettere sul tavolo dati articolati, che vanno in profondità analitica e danno un quadro storico. Dati così strutturati sono in grado di contribuire allo sviluppo del sistema perché fanno emergere chi fa leva su dati poco veritieri. Il valore delle best practice Se i clienti, le aziende, vanno avanti, gli studi rimangono infatti schiacciati nel circolo vizioso del sistema. Una logica comprensibile dal punto di vista dell'insegna ma che ha l'effetto collaterale di basare il rapporto con il mercato su quello che fanno gli altri. Al contrario, in ottica di governance e best practice, la rendicontazione dovrebbe essere concepita, come ha indicato anche Di Stefano, come strumento di trasparenza in grado di creare valore nella relazione con gli stakeholder. «Sono d'accordo nel ritenere che la comunicazione dei dati vada considerata uno strumento di creazione di valore con gli stakeholder - replica Messuti -. Ma in questo scenario non si può eludere la domanda: alle regole attuali, la comunicazione risultante sarebbe oggettiva?». Il che significa declinare l'interrogativo su entrambi i fronti. Nel primo caso, sarebbe opportuno entrare in una competizione con un risultato potenzialmente falsato da dichiarazioni potenzialmente non totalmente veritiere da parte di altri soggetti in campo? Nel secondo caso, è un percorso che va intrapreso comunque perché la relazione con gli stakeholder trascende questi aspetti? «La nostra conclusione, in base al ragionamento basato dalle varie prospettive possibili - dice Messuti - è che come minimo è necessario che la comunità degli studi prenda sul serio il tema attraverso regole e maggiore trasparenza. Avremmo davvero uno spaccato interessante del mercato se potessimo contare su dati affidabili, perché basati su criteri solidi, in tema per esempio di ricavi, investimenti in tecnologia, diversity. Detto questo, il mercato è in evoluzione e stiamo riconsiderando la nostra posizione alla luce degli strumenti di oggi, che possono permettere di dare una fotografia dello studio più realistica». Tre sono gli elementi che oggi possono spingere verso un cambio di passo: la tecnologia; l'inserimento di manager;

l'attenzione all'evoluzione degli strumenti di rendicontazione. La spinta più forte, fa notare Di Stefano, sta arrivando certamente dal processo di digitalizzazione che è in grado di incidere molto perché facilita il lavoro e lo standardizza. I numeri oggetto di disclosure devono infatti derivare da bilanci interni, che sono influenzati dalle dinamiche interne dei soci e dalla capacità di gestirli in maniera strutturata. Un secondo fattore sbloccante sono le competenze: «L'inserimento negli studi di figure quali Hr, Gc e Cfo è assolutamente un'arma vincente», dichiara Di Stefano. Infine, seppur meno dirompente, la rendicontazione non finanziaria è coerente con la logica di essere maggiormente attrattivo ai clienti: così come le aziende che sono tenute a redigere tale documento lo chiedono anche ai fornitori, così sarà un passaggio gradito anche per gli studi. Il documento, frutto dell'evoluzione reportistica delle aziende, sta iniziando a riscuotere consensi anche tra le insegne. Certamente si presta anche a finalità di marketing. Allo stesso tempo, potrebbe fornire il contesto adatto per iniziare a inserire (per quanto gradualmente) anche dei dati di bilancio. Secondo quanto risulta a TopLegal Review, per esempio, BonelliErede avrebbe in corso riflessioni sul bilancio di sostenibilità senza escludere un possibile inserimento anche di una parte economico-finanziaria, sebbene con un maggiore focus sui temi di sostenibilità. Ma anche altre insegne, fino a oggi contrarie alla pubblicazione dei dati economici, starebbero ragionando su nuovi modelli di rendicontazione, seppur il ragionamento su termini e modalità sia lungi dall'essere risolto. «Solo poco tempo fa afferma Messuti noi stessi siamo rimasti sorpresi durante un colloquio dall'interesse di un general counsel di un'importante azienda italiana quotata non solo sul nostro track record, quanto piuttosto sulle nostre policy per i giovani e per le donne. È chiaro che gli investimenti che stiamo facendo su questi fronti vengono tracciati negli strumenti per il controllo di gestione dello studio e sono destinati a riflettersi nella reportistica». Un passaggio che ha anche un valore di comunicazione con gli stakeholder interni (non solo esterni) per uno studio che è passato da 50 professionisti a 150 in un anno e mezzo. Il banco di prova rimarrà però sempre quello: quanto queste nuove forme di rendicontazione si spingeranno a dare indicazioni sui numeri finanziari come ricavi, costi, margini e utili? Gli internazionali americani TL25 75%

NON PUBBLICA IL FATTURATO Baker McKenzie Cleary Gottlieb Latham & Watkins 25%  
PUBBLICA IL FATTURATO Orrick Il dato si riferisce al fatturato dell'esercizio 2018-2019 della sede italiana. Fonte: Centro Studi TopLegal, Indagine annuale sui fatturati, giugno 2019 Gli internazionali inglesi TL25 43%

NON PUBBLICA IL FATTURATO Clifford Chance Linklaters Simmons & Simmons 57%  
PUBBLICA IL FATTURATO Bird & Bird Dentons Dla Piper Hogan Lovells Il dato si riferisce al fatturato dell'esercizio 2018-2019 della sede italiana. Fonte: Centro Studi TopLegal, Indagine annuale sui fatturati, giugno 2019

**Basare la comunicazione sugli altri non riconosce il valore della trasparenza** I grandi studi TL25 77%

NON PUBBLICA IL FATTURATO BonelliErede Chiomenti Grimaldi Nctm Pavia e Ansaldo Pedersoli 33%  
PUBBLICA IL FATTURATO Gianni Origoni Grippo Cappelli Legance Tonucci Il dato si riferisce al fatturato dell'esercizio 2018-2019. Fonte: Centro Studi TopLegal, Indagine annuale sui fatturati, giugno 2019 I medio grandi TL25 50%

NON PUBBLICA IL FATTURATO Lca Ughi e Nunziante 50%  
PUBBLICA IL FATTURATO Gattai Minoli Agostinelli Gatti Pavesi Bianchi Il dato si riferisce al fatturato dell'esercizio 2018-2019. Fonte: Centro Studi TopLegal, Indagine annuale sui fatturati, giugno 2019 I monospecialisti TL25 0%

NON PUBBLICA IL FATTURATO 100% PUBBLICA IL FATTURATO Maisto Il dato si riferisce al fatturato dell'esercizio 2018-2019. Fonte: Centro Studi TopLegal, Indagine annuale sui fatturati, giugno 2019